

**S. Messa in onore
di don Oreste Benzi
nell'anniversario della morte
(8/11/2008)**

In questa settimana si sono susseguite in tutte le Diocesi le celebrazioni in memoria di don Oreste nel 1° anniversario della morte. Ad esse vanno aggiunte le commemorazioni fatte tramite i mezzi di comunicazione.

La nostra celebrazione è sotto il segno della familiarità e dell'amicizia con la figura di don Oreste e della familiarità e dell'affetto con la sua opera, presente con diverse realizzazioni nella nostra Diocesi.

Possiamo dire che è una celebrazione di famiglia, in cui ci sentiamo uniti non da un semplice ricordo di una persona cara, ma dalla percezione viva della sua presenza, in cui crediamo, nella comunione dei santi.

Al termine dell'Eucaristia Francesco Zanotti ci aiuterà a rendere viva in noi la figura di don Oreste attraverso il volume "Don Oreste Benzi dalla A alla Z".

Io vorrei cogliere solo qualche tratto dell'alto profilo spirituale (è il profilo di un santo!) di don Oreste, ispirandomi alle letture che sono state proclamate.

Sono tanti i titoli con cui don Oreste è stato ricordato: "Prete degli ultimi", "Infaticabile apostolo della carità", "Parroco dalla tonaca lisa", "Un grande mistico". E tanti altri.

A guardare all'eredità che ha lasciato e che oggi è portata avanti dalla Comunità da lui fondata, viene subito da pensare alla poliedricità della sua persona.

Io credo però che vada messo l'accento anzitutto sull'**unità** da cui scaturisce questa poliedricità.

E' l'unità della sua vita la forza della sua indefessa, creativa attività.

A lui si possono applicare le parole di San Bernardo:

"Quando lo splendore di Cristo ha colmato di tutta la sua ricchezza il profondo del cuore, si manifesta all'esterno e illumina ogni azione, ogni discorso, ogni sguardo, ogni passo, ogni sorriso".

Incontrare don Oreste significava toccare con mano il fascino di una vita spesa per Cristo. Tutto è riconducibile a quell'esperienza di Cristo che possiamo vedere raffigurata nell'acqua, di cui ci parla la prima lettura, che esce da sotto la soglia del tempio per inondare la regione, diventare torrente per entrare infine nel mare. Dovunque scorre quest'acqua porta vita, porta salvezza (cf.Ez.47, 1-2.8-9.12).

E' un'immagine bella per noi della fecondità dell'acqua del battesimo che ci immerge nel mistero pasquale di Cristo.

La mistica di don Oreste ha preso forma dal rapporto quotidiano e santificante con Cristo, dall'immersione nel Suo mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. La mistica di don Oreste è un incontro, è l'esperienza del "Verbo fatto carne", del mistero dell'Incarnazione che determina uno sguardo nuovo su ogni creatura.

"Il Verbo si è fatto carne". Dio non ha avuto paura di assumere la carne dell'uomo.

Sappiamo che nella mentalità biblica “carne” non è una parte dell’uomo, ma è tutto l’uomo nella sua condizione di fragilità: “carne” è l’uomo nella sua bellezza, nella sua forza, ma è anche l’uomo nella sua umanità martoriata, violentata, oppressa.

Don Oreste non ha mai separato la persona di Cristo dalla miseria dell’uomo.

Ogni persona per lui era tempio di Dio. Abbiamo ascoltato: “Non sapete che voi siete tempio di Dio? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché Santo è il tempio di Dio, che siete voi.” (1Cor. 3,16-17).

Don Oreste ha saputo vedere nell’altro il tempio santo di Dio perché ha incontrato Gesù, il salvatore, il vivente. Si è innamorato di Cristo, per cui tutta la sua vita era rivolta a Cristo Gesù che ha preso su di sé il “peccato del mondo”. L’unione intima e profonda con Gesù era la sua vita, la sua passione, la sua forza, il suo coraggio.

A partire dall’incontro con Gesù, don Oreste ha voluto andare nelle più diverse realtà, anche in quelle realtà più distanti, o più di frontiera, dalle strade buie di periferia alle discoteche assordanti, per farsi tutto a tutti, per incontrare tutti – dalle prostitute ai giovani – “per salvare ad ogni costo qualcuno”, come dice Paolo.

Con il suo cuore appassionato, con il suo sorriso disarmante, don Oreste poteva arrivare là dove altri non potevano: anche chi non condivideva le sue idee e il suo stile non poteva restare indifferente alla sincerità e alla grandezza del suo cuore: un cuore veramente umano, un cuore cristiano, un cuore sacerdotale, un cuore da apostolo del Vangelo, apostolo della carità.

Ai carissimi amici della Comunità Papa Giovanni XXIII° vorrei dire di permettere al carisma di don Oreste di essere sempre “grazia vivente” per ognuno di loro, per le loro comunità, e, tramite loro, per tutta la nostra Chiesa.

Non scoraggiatevi di fronte alle incomprensioni, alle fatiche, alle difficoltà, alle obiezioni di molti che non riescono a cogliere la sacralità di ogni persona.

Lasciatevi sempre condurre dalla mano sapiente di Dio, come ha fatto lui.

Andate incontro alle persone bisognose annunciando il Vangelo e vivendo il comandamento dell’amore, come ha fatto lui. Sappiate vedere il male che schiavizza, che profana, che riduce la persona a cosa, a oggetto, per affrontarlo e per estirparlo alla radice, come ha insegnato e fatto don Oreste con i suoi appelli provocanti, con i suoi gesti scomodi.

Mentre affidiamo alla misericordia di Dio il fratello don Oreste, vogliamo invocare per tutti noi, anche per l’esempio e la preghiera di don Oreste, la grazia di lasciarci educare dalla carità, diventando sempre più consapevoli che la carità non viene semplicemente da noi, dalla nostra sensibilità sociale o dal nostro desiderio di aiutare il fratello, ma viene dall’alto, da Dio: nell’esperienza della carità vi è la rivelazione del mistero di Dio e della carità che viene da Lui, è come il fiume d’acqua che sgorga dal tempio e dove passa tutto trasforma.

Non c’è mondo nuovo senza carità e non c’è carità senza memoria viva di Gesù Cristo “disceso dal cielo” fino alla morte in croce.

La grande novità prodotta da Cristo nel mondo umano è uno sguardo nuovo, uno sguardo diverso sull’uomo.

Uno sguardo che innesca una reazione a catena, altri sguardi diversi, che non sempre o quasi mai sono rilevati, ma che cambiano il mondo.

Cesena, 8 novembre 2008

+ Antonio Lanfranchi